

so tra l'anno 127-128 d. C. e l'anno 137-138 d. C. Cfr. *Annuario Pontificio*, Libreria Editrice Vaticana 2008, *ad vocem*.

<sup>8</sup> L'arciprete fa anche confusione tra *Turio* e *Tauria*. Può darsi che questa *boutade* derivi da una lettura "ambigua" del testo di Pacichelli il quale dice: [...] A differenza di Terranova di Tarsia sostituita giusta alcuni à Sibari famosissima, e proprio de quel principe Spinelli, già Turio al dir di Strabone chiamasi questa già Sappo Minulio [...], dove il *Turio* è riferito a Terranova di Tarsia, ovvero di Sibari. Ovviamente queste sono congetture.

<sup>9</sup> Sulla diatriba di *Sappominulio* o *Sappo Minulio*, toponimo spesso riportato ad altra origine ed altro significato con pseudo-etimologie, valga per tutti quanto scritto da Rocco Liberti, acuto studioso di cose terranovesi: "Ancora oggi, purtroppo, s'ignora volutamente quanto venuto fuori dalle documentazioni e dagli ultimi seri lavori archivistici e si reitera pedissequamente ciò ch'è stato scritto secoli addietro senza alcuna pezza d'appoggio quale fosse *Vangelo*. Ved. tra vari, D. Caruso, *S. Martino di Taurianova e la sua storia*, "Storicità", a. X-2001, n. 93, pp. 55-56. Come si può, invero, dar credito a *Sappominulio* e corbellerie similari!". Cfr. R. Liberti, *Terranova (di S. Martino del Monte)*, II, Quaderni Mamertini, 18, marzo 2001, pag. 3, nota 1.

<sup>10</sup> Il Crocifisso risale alla metà del XVI secolo. Nelle ricostruzioni "cervellotiche" della datazione del Crocifisso terranovese rientrava pure una lapide marmorea con iscrizione posta sull'edicola-tempietto, ora crollata in seguito all'alluvione del 1973, nella cosiddetta "calata" del Crocifisso (stradina in terra battuta in discesa, ben conosciuta dai terranovesi), un luogo nel quale la leggenda racconta che sia stato "trovato" il Crocifisso. Anche questa lapide marmorea è andata distrutta. Nel testo dell'iscrizione così si leggeva: "In questo Santo Luogo / Nel XIII secolo / Fu dal prospiciente Molochiello / Scorta e poi ritrovata / In un rovetto miracoloso / La tormentata Immagine / Del SS. Crocifisso / Venerato in Terranova". Questa preziosa documentazione è stata pubblicata da R. Condò, in *Brutium*, LXVIII, 1989, n. 2, pag. 14, dopo un sopralluogo nella zona. Quindi il Crocifisso, per l'estensione della lapide, sarebbe opera del XIII secolo! Per quanto riguarda l'alluvione del 1973 con i suoi effetti proprio sui luoghi della "calata" cfr. l'articolo "A Terranova Sappo Minulio l'immobilismo inghiotte la storia", pubblicato su *L'Impatto*, Periodico calabrese: politica-cultura-attualità, anno I, n. 3, 3 dicembre 1990, pag. 11, Jason Editrice, Reggio Calabria.

<sup>11</sup> A fine settecento una famiglia Portolese, in effetti, risiedeva in Terranova. In un rogito notarile di compravendita di immobile, atto stipulato dal notaio terranovese Camarda, si citano i "minori" Antonino e Giulia Portolese, fratello e sorella, figli del defunto Giovanni (il *miracolato* di cui si parla nel documento), i quali assistiti da un curatore, vendono il loro "palazzo", essendosi trasferiti a Radicena. Sezione archivio di Stati di Palmi, *Libri dei notai*, Notaio Antonino Camarda, anno 1804, b. n. 70, vol. n. 974.

<sup>12</sup> A. Formica, 'A *petra da' trocculeda*, prefazione di Pasqualino Pandullo, nota introduttiva di Pietro Monteleone, For graphic, Polistena 1995.

<sup>13</sup> A. Garcea, *Gli archivi storici: organi, formazioni, ordinamento*, in AA.VV., *Insegnare la storia, le storie. Il caso del 1799 in Calabria. Nodi e problemi del '900*, Falzea editore, Reggio Calabria 2001, pagg. 73 e 75.

## Il compimento di un voto

Giuseppe Antonio Martino



Non aveva mai visto la Calabria Vanessa Avolio, eppure calabresi sono i suoi occhi, il suo intercalare, i suoi gusti ed i suoi pensieri.

Vanessa è nata in Australia da genitori di origine calabrese: Giulio, originario di Fagnano Castello, un comune in provincia di Cosenza e Carmela Albanese, originaria di un paesino in provincia di Reggio Calabria, Melicuccà. Non ha mai visto la Calabria ed i suoi stessi genitori, che si sono conosciuti e sposati in Australia, pur sentendosi calabresi, sono vissuti forse pochi mesi nella terra di Ibico e di Pitagora.

La madre di Vanessa, Carmela Albanese, nata in Australia, ha vissuto soltanto un anno della sua vita sui pendii aspromontani, quando ancora una bambina, i suoi genitori, Pasquale e Rosa Bonarrigo, l'hanno portata in Calabria per realizzare un loro sogno: far assaporare ai loro figli, pur destinati a vivere lontani dalla terra dei padri, quel sentimento che rende i calabresi fratelli, ovunque si trovino nel mondo.

Quell'anno vissuto in Calabria è stato determinante nella formazione di Carmela e i suoi occhi hanno rubato lo splendore delle stelle che illuminano le notti dei pastori dell'Aspromonte, i suoi piedi hanno provato i rovi delle nostre brulle campagne, e quando spensierata correva per i viottoli di campagna e per le "rrughe" del paese degli avi nessuno avrebbe potuto pensare che fosse nata sulle rive di un oceano lontano.

Quel meraviglioso anno finì presto e lei dovette tornare, seguendo il destino di milioni di calabresi, in terra di Oceania: ma non era più la stessa.

La terra selvaggia dei briganti aveva lasciato un marchio indelebile nella sua vita: era diventata lei stessa una donna dal carattere forte di chi è nato in quel lembo di terra che ha visto i Normanni, gli Angioini, gli Aragonesi, i Borboni e i Savoiaardi!

Una lacrima sgorgò dai suoi occhi, mentre l'aereo si staccava dal suolo italiano, e quella lacrima divenne un giuramento: i suoi figli avrebbero avuto un cuore italiano e calabrese.

Si scelse un marito calabrese, perché non potesse opporsi al progetto educativo che pensava dover proporre ai suoi figli, e di figli ne generò quattro, per i quali spese ogni sua energia secondo le tradizioni della nostra terra.

Il buon Dio, però, non ha voluto che lei potesse vedere, nei suoi figli, il frutto dei suoi insegnamenti: quando era ancora negli anni più belli della vita un male incurabile ha posto fine ai suoi giorni.

Spirò sotto gli occhi esterrefatti di quei quattro bambini, ai quali però lasciò l'insegnamento dell'amore e, guardandoli fissi, non pianse per dar loro l'ultimo messaggio d'amore.

Vanessa, la prima dei quattro, giurò forse davanti alla mamma morente di aver imparato, da lei, ad amare e, segretamente, si propose di ripercorrere i suoi passi per rivivere quelle esperienze che l'avevano forgiata, rendendola capace di affrontare tutte le avversità della vita.

Quella bambina che, in quella data incancellabile dalla sua mente, è rimasta inebetita ma pronta a combattere le battaglie della vita, grazie al più grande insegnamento che una madre può dare, è oggi una donna e, conseguita la laurea, ha deciso di sciogliere il suo peana di amore e fare il più bel regalo che la mamma potesse desiderare: il primo di agosto è atterrata in Italia per adempiere ad un voto, ma anche per cercare, ripercorrendo il suo itinerario esistenziale, nei vicoli dei paesi di Calabria e nelle case diroccate degli avi quelle forze che hanno fatto il modello di vita della sua mamma.